

ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO
CONVEGNO DIOCESANO
3 SETTEMBRE 2022

La “sinodalità” per il rinnovamento della Chiesa
Prospettive pastorali
+ Bruno Forte
Arcivescovo si Chieti-Vasto

In occasione del cinquantesimo anniversario del Sinodo dei Vescovi (17 ottobre 2015) Papa Francesco ha affermato che è la sinodalità «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»¹. Si tratta di un’affermazione programmatica, che abbraccia l’intero popolo di Dio nella ricchezza e varietà delle sue espressioni, in quanto la sinodalità è «dimensione costitutiva della Chiesa» intera². Per operare efficacemente al servizio del rinnovamento della comunità ecclesiale occorre, allora, attivare un “processo sinodale”, un itinerario, cioè, in cui tutta la Chiesa si trovi impegnata intorno ai tre poli inseparabili della sinodalità: la comunione, la partecipazione e la missione³. «Questo itinerario, che si inserisce nel solco dell’“aggiornamento” della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione»⁴.

In questa prospettiva, la sinodalità è intesa anzitutto nel senso della collegialità episcopale, della partecipazione attiva e responsabile, cioè, del collegio dei vescovi al governo pastorale del popolo di Dio con il Papa e sotto la sua guida. Essa però si estende a comprendere a) la partecipazione attiva e responsabile di tutti i battezzati alla vita e alla missione del popolo di Dio, b) articolata secondo i doni effusi dallo Spirito a ciascuno e i ministeri riconosciuti dalla Chiesa, c) sì da fare della sinodalità la via per un effettivo rinnovamento della vita e della missione del popolo di Dio. Sono i tre aspetti dalle ricche ricadute pastorali che ora vanno esaminati.

a) *Partecipazione di tutti i battezzati alla vita e alla missione del popolo di Dio.*

Sempre più appare chiaro che l’esperienza sinodale si avvale dell’apporto di tutto il popolo di Dio: così è stato per le recenti celebrazioni del Sinodo dei Vescovi, sia grazie alle numerose consultazioni preparatorie, che in forza dell’attiva partecipazione delle diverse componenti nelle assemblee sinodali. «Potrei dire

¹ Francesco, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50.mo anniversario dell’Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015: AAS 107 (2015) 1139.

² *Ibid.*

³ Cf. Papa Francesco, *Ai fedeli della Diocesi di Roma*, Discorso del 18 settembre 2021.

⁴ Documento preparatorio della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa Sinodale*, 7 novembre 2021, 1.

serenamente - ha affermato Papa Francesco il 18 ottobre 2014 - che con uno spirito di collegialità e di *sinodalità* abbiamo vissuto davvero un'esperienza di Sinodo, un percorso solidale, un *cammino insieme...* e come in ogni cammino ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la metà; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e di ardore». Commemorando, poi, il 50° dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17 ottobre 2015, Papa Francesco ha affermato che esso, «rappresentando l'episcopato cattolico, diventa espressione della *collegialità episcopale* all'interno di una Chiesa tutta sinodale...».

L'altro nome che si potrebbe dare a questa sinodalità intesa in senso ampio è quello di un'alleanza di corresponsabilità e di servizio tra tutti i membri del popolo di Dio: ognuno secondo il carisma ricevuto e il ministero cui è stato chiamato è responsabile con tutti gli altri della vita e della missione della Chiesa, in una coralità che si esprime nella reciproca accoglienza e nel reciproco ascolto, valorizza e rispetta la diversità dei carismi e dei ministeri e si fonda sull'analogia fra la comunione trinitaria e quella ecclesiale. Si tratta di far crescere una Chiesa di cristiani adulti e responsabili, in cui ciascuno viva in comunione con gli altri, favorendo la crescita di tutti con il proprio impegno, lasciandosi arricchire dai doni che lo Spirito effonde negli altri. Ciò potrà avvenire se ci sarà un costante esercizio di accoglienza e accompagnamento, di discernimento e d'integrazione: sono queste le parole chiave di un'azione pastorale ispirata ad una matura sinodalità. Accoglienza e accompagnamento significano prossimità, mettersi in ascolto dello Spirito che parla nella storia; discernimento vuol dire leggere la realtà alla luce della Parola di Dio, di cui una Chiesa viva e dei pastori responsabili si riconoscono servitori, in attento ascolto delle domande cui urge dare risposta alla luce della fede; integrazione significa che nessuno si deve sentire escluso nella Chiesa, in cui ognuno in forza del battesimo deve trovare il proprio spazio adeguato.

Perché questo stile sinodale sia effettivamente vissuto, è necessario che siano detti tre "no" e tre "sì" da tutti i membri del popolo di Dio. Il primo "no" è al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché ognuno è per la sua parte dotato di doni da vivere nel servizio e nella comunione: ad esso deve corrispondere il "sì" alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio. Il secondo "no" è alla divisione, che parimenti nessuno può sentirsi autorizzato a produrre, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, che è la Chiesa (cf. 1Cor 12,4-7): il "sì" che ad esso corrisponde è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore. Il terzo "no" è alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno può acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante nello svolgersi dei tempi: ad esso deve corrispondere il "sì" alla continua, necessaria purificazione e riforma, per la quale ognuno obbedisca sempre più fedelmente alla chiamata di Dio, e la Chiesa tutta possa celebrarne pienamente la gloria. Attraverso questo triplice "no" e questo triplice "sì", in maniera dunque dinamica e mai del tutto compiuta, la Chiesa si presenta come icona viva della Trinità, partecipazione nel tempo alla "pericóresi" della vita divina, impegnata ad annunciare tutto il Vangelo a tutto l'uomo, ad ogni uomo.

b) *Sinodalità e ministero di unità nella Chiesa*. La sfida pastorale della sinodalità è dunque fondata sull'idea della Chiesa comunione, decisiva nell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, e risulta di una vivissima attualità per recepire la “conversione pastorale”, a cui Papa Francesco ha chiamato tutta la Chiesa (cf. *Evangelii Gaudium*, n. 25). Se il Sinodo va inteso come espressione della sinodalità costitutiva della Chiesa intera, la manifestazione della natura sinodale dell'essere ecclesiale, che in esso si realizza in forma peculiare, dovrà aprirsi sempre più a comprendere tutte le componenti della comunità ecclesiale in maniera articolata, dal basso e dall'alto: i ministri ordinati, i consacrati e i battezzati laici, uomini e donne. In questa linea il Documento della Commissione Teologica Internazionale dedicato a *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* afferma che il popolo di Dio «manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice»⁵. L'idea della Chiesa come comunione sinodale ci stimola così a riscoprire la più profonda identità ecclesiale di ogni battezzato.

Questa riscoperta si traduce in domande che ognuno di noi può rivolgere a sé stesso in rapporto ai carismi ricevuti e ai servizi esercitati nella comunità: come vivo l'impegno a cui sono stato chiamato nella Chiesa e per la Chiesa che amo? Come mi faccio carico della responsabilità e della sollecitudine per la Chiesa intera, nella comunione con i carismi e i ministeri altrui? Come mi rapporto al ministero di unità cui sono chiamato a collaborare, in primo luogo a quello del Successore di Pietro e a quello del Vescovo diocesano? Mi apro alla novità dello Spirito, impegnandomi nel discernimento di ciò che egli dice al suo popolo, in ascolto responsabile e attento della Parola di Dio trasmessa nella Chiesa, cui devo fiducia e obbedienza? Nutro fedelmente la vita secondo lo Spirito, partecipatami dalla Parola di Dio e dai Sacramenti? Riconosco con gli occhi della fede la Chiesa come icona della Trinità, nel cui seno sono stato generato per celebrare in tutto la gloria della Trinità divina? Nella risposta a queste domande, se ci coglie la trepidazione delle nostre realizzazioni incompiute, ci sostiene il “nugolo dei testimoni” (Eb 12,1), che ci hanno preceduto e ci accompagnano nella fede.

Ricorrendo a una bella immagine patristica, si potrebbe dire che se Cristo è il sole rispetto a cui la Chiesa si offre come la luna nella notte del mondo, ogni battezzato deve accogliere e riflettere quel tanto di luce cui gli è dato di partecipare. Così, ad esempio, esprime quest'idea Sant'Ambrogio: «Questa è la vera luna. Dall'intramontabile luce dell'astro fraterno ottiene la luce dell'immortalità e della grazia. Infatti la Chiesa non rifulge di luce propria, ma della luce di Cristo. Trae il suo splendore dal sole della giustizia, per poter poi dire: Io vivo, però non son più io che vivo, ma vive in me Cristo! Veramente beata tu sei, luna, che sei stata degna di tanto onore!»⁶. Nel riflettere e irradiare la luce del suo Signore la Chiesa luna si lascia

⁵ Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 6.

⁶ S. Ambrogio, *Hexaemeron* 4, 8, 32: CSEL 32, I, 138, 15-20. Cf. H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri. Simboli della Chiesa*, Roma 1971, 205ss.

guidare dallo Spirito di vita⁷, che unisce i fedeli non solo nello spazio, ma anche attraverso il tempo, come mostra l’idea teologica di “tradizione”: «La tradizione è l’espressione dello Spirito Santo che anima la comunità dei fedeli; essa corre attraverso tutti i tempi, vige in ogni momento, e prende corpo continuamente»⁸. Il segno e lo strumento di questa continuità nell’unità del principio fondante è per la Chiesa locale il vescovo, chiamato a garantire e promuovere la comunione della Chiesa a lui affidata e il suo inserimento vitale nella comunione delle Chiese sotto la guida del Vescovo di Roma, che presiede nella carità a tutte le Chiese.

La comunione della Chiesa locale intorno al vescovo e quella dei vescovi intorno al Successore di Pietro costituiscono l’espressione della sinodalità al suo livello più alto: «Il vescovo è - per un luogo determinato - l’immagine visibile dell’unione invisibile di tutti i fedeli; è la personificazione dell’amore reciproco, la manifestazione e il centro vivente dei sentimenti cristiani che tendono all’unità... Il vescovo è l’amore comunitario personificato, e il centro di unione di tutti; perciò chi è unito a lui è in comunione con tutti, e chi da lui è diviso, si è ritirato dalla comunione con gli altri, è separato dalla Chiesa. La Chiesa dunque è nel vescovo, e il vescovo nella Chiesa»⁹. Ogni Chiesa locale riconosce così sé stessa in ogni altra Chiesa, generata dall’eucaristia presieduta dal Vescovo, e partecipa dell’unità della Chiesa cattolica, prodotta dall’unico Cristo presente nel Pane di vita per riconciliare il mondo in sé. Le singole Chiese locali vengono così ad esprimere nella loro comunione una densa analogia con la comunione trinitaria: esse manifestano la “communio sanctorum” in quanto cooperano attraverso l’unione collegiale dei loro Vescovi sotto la guida del Vescovo della Chiesa, “che presiede nell’amore” (Sant’Ignazio di Antiochia, *Ad Romanos, Inscriptio*), alla testimonianza dell’unica fede, dell’unico Signore, dell’unico Spirito.

c) *Sinodalità e rinnovamento della Chiesa.* Tutte le Chiese, nella comunione sinodale dell’unità cattolica intorno al Vescovo della Chiesa di Roma, che presiede nell’amore, sono chiamate al costante rinnovamento in ascolto dello Spirito, che soffia dove vuole: in questo senso, la comunione universale della Chiesa è stimolo alla perenne docilità al Signore, scuola di comunione per le singole Chiese locali e forza per sostenere l’impegno nel raccogliere le sfide sempre nuove del tempo in cui ci è dato di vivere, in obbedienza alla Verità che libera e salva. Qui l’affermazione del Concilio Vaticano II riguardo alla Chiesa «santa e insieme sempre bisognosa di purificazione», chiamata ad avanzare «continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento» (Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 8), si offre in tutta la sua rilevanza: a nessuno è lecito fermarsi nel processo di rinnovamento e di conversione pastorale della comunità ecclesiale; a tutti è chiesto di offrire con generosità il proprio contributo perché il cammino verso l’unità voluta dal Signore avanzi e produca la pienezza dei suoi frutti.

⁷ Cf. J. A. Möhler, *L’unità nella Chiesa*, o.c., 29.

⁸ Ib., 67.

⁹ Ib., 226s.

Vivere questa comunione attiva e dinamica significa per ogni battezzato, come per ogni Chiesa locale, fuggire i due estremi che negano l'unità e rendono impossibile la sinodalità: «Nella vita della Chiesa sono possibili due estremi; e tutti e due si chiamano egoismo. Essi si verificano rispettivamente quando ciascuno o quando uno solo pretendono di essere tutto. In quest'ultimo caso il vincolo dell'unità è così stretto, e l'amore così soffocante, che non si può evitare di spegnerlo; nel primo caso tutto è così sconnesso e freddo, che si gela. Uno di questi egoismi genera l'altro. Ma né uno, né ciascuno possono essere il tutto. Solo tutti costituiscono il tutto, e solo l'unione di tutti forma un tutto. Questa è l'idea della Chiesa cattolica»¹⁰. In questa luce, si comprende come la Chiesa sia la Madre a cui bisogna restare uniti per accogliere in modo sempre nuovo l'amore che viene dall'alto e che fa di tutti i battezzati uno in Cristo Gesù: «Non separarti dalla Chiesa! Nessuna potenza ha la sua forza. La tua speranza, è la Chiesa. La tua salvezza, è la Chiesa. Il tuo rifugio, è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più grande della terra. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna»¹¹.

Amando la Chiesa si possiede lo Spirito, si incontra Cristo, si vive di lui e si cammina con lui: «Tanto si ha lo Spirito Santo, quanto si ama la Chiesa di Cristo»¹². È questa comunione - resa possibile dalla missione del Figlio e continuamente vivificata dallo Spirito - a costituire nel suo senso più profondo la sinodalità, che siamo chiamati a realizzare secondo la volontà del Signore. È in essa che la Chiesa si manifesta come anticipo e profezia del Regno, quando Dio sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la Sua patria: «La Chiesa cesserà forse di esistere al compimento dei tempi e la sua luce verrà spenta in qualche modo da una morte? Noi rispondiamo: quando senti Chiesa, sappi che ti si parla della santa moltitudine dei credenti. La sua morte, secondo il principio vitale dell'esistenza visibile e carnale, è un andare là, dove noi conseguiremo il diritto di cittadinanza e la vita in Cristo; la sua morte è la svolta per una trasformazione in ciò che v'è di meglio in tutto il creato... una morte che ci introduce in un'altra vita, dalla debolezza ci conduce alla forza, dal disprezzo all'onore, dalla corruzione all'immortalità, dalla finitezza del tempo all'eternità della vita divina»¹³. La vita sinodale autenticamente vissuta si manifesterà allora in piena luce come una partecipazione nel tempo alle relazioni trinitarie, resa possibile per grazia quale segno e caparra dei beni futuri promessi in Cristo, crocifisso e risorto per noi.

Lo chiediamo al Dio, Signore della vita e della storia, da cui viene la Chiesa e a cui essa tende nel cammino del tempo: «*Donaci, Padre, di amare la Tua Chiesa e di volerla sempre più Sposa bella del Tuo Figlio Gesù. Aiutaci a fare di essa il porto accogliente per la salvezza di tutti, popolo sinodale in cui per ognuno ci sia posto, riconoscimento e accoglienza. Ogni battezzato si senta chiamato a servire il Tuo popolo santo dove lo hai inviato, nella docilità all'azione del Tuo Spirito, in*

¹⁰ *Ib.*, 292s.

¹¹ San Giovanni Crisostomo, *Homilia De capto Eutropio*, c. 6: PG 52, 402.

¹² Sant'Agostino, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 32,8: CChr 36, 304.

¹³ Cirillo d'Alessandria, *Glaphyrorum in Genesim 4*: PG 69, 224s.

comunione responsabile e fedele con i pastori che Tu hai voluto. E i Successori degli Apostoli, chiamati a guidare la barca della Chiesa sui mari del tempo nei molteplici passaggi della storia, siano di esempio nell'annunciare a tutti, con le parole e la vita, la grandezza e la profondità del dono che è il Tuo popolo santo, la Chiesa icona della Trinità, scuola di comunione e di servizio, partecipazione e caparra dell'eterno amore, destinato a tutti. Amen!».